



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

ESAME DELLO STUDIO PREDISPOSTO DAL CENSIS SUL
CONDIZIONAMENTO DELLE MAFIE SULL'ECONOMIA,
SULLA SOCIETÀ E SULLE ISTITUZIONI DEL MEZZOGIORNO

30^a seduta: giovedì 12 novembre 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), *senatore*Pag. 3 |

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), *senatore*Pag. 3 |

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), *senatore*Pag. 3 |

Seguito dell'esame dello studio predisposto dal Censis sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), *senatore* .. Pag. 4, 7, 8 e *passim*
MARITATI (PD), *senatore* 4, 7
GARRAFFA (PD), *senatore* ... 8, 17, 18 e *passim*
MUSSO (PdL), *senatore* 8, 11
GARAVINI (PD), *deputato* 12, 17
COSTA, (PdL), *senatore* 17, 18, 20
SERRA (PD), *senatore* 22 |

I lavori iniziano alle ore 14,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Colleghi, informo che sono pervenuti atti e documenti, acquisiti all'archivio dell'inchiesta il cui elenco è disponibile in Aula per la consultazione, ferma restando la consultabilità dell'elenco nei locali dell'archivio della Commissione.

Come ho già precedentemente fatto in Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, comunico che il generale Osvaldo Cucuzza, collaboratore a tempo pieno della Commissione, con una lettera della quale non si può non apprezzare la correttezza, ha presentato le proprie dimissioni irrevocabili dall'incarico. In occasione della prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza provvederò a proporre, nelle forme dovute, un nominativo in sostituzione del generale Cucuzza.

Comunico altresì che si è conclusa la procedura di conferimento di incarico di collaboratore a tempo pieno della Commissione del dottor Antonio Tricoli il quale, avendo prestato giuramento, può partecipare ai lavori della Commissione.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che sono state programmate l'audizione del presidente della Regione Calabria, onorevole Agazio Loiero, accompagnato dagli assessori competenti sulla sanità e sull'ambiente, per martedì 17 novembre 2009 alle ore 14, sul tema del condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno e l'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, per mercoledì 25 novembre 2009 alle ore 14.

Comunico altresì che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha convenuto di svolgere, prima della fine dell'anno, una

missione a Milano. Tale missione sarà svolta da una delegazione composta sulla base dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi e dai commissari eletti nella Regione.

Seguito dell'esame dello studio predisposto dal Censis sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno (*Relatore senatore Pisanu*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello studio predisposto dal Censis sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno.

Riprendiamo il dibattito sospeso nella seduta del 7 ottobre.

MARITATI. Signor Presidente, le chiedo cortesemente di poter intervenire subito, perché tra meno di un'ora dovrei lasciare l'Aula, a causa di un improcrastinabile impegno istituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, se i colleghi non hanno nulla da eccepire, le do subito la parola.

MARITATI. Grazie.

Signor Presidente, dopo aver esaminato attentamente la sua relazione e averla letta più volte, devo confessarle di averla apprezzata più di quanto non sia stato in grado di fare a seguito di una prima lettura. Lei è stato coraggioso dal punto di vista politico, perché la relazione contiene affermazioni che inducono questa Commissione, più che a una riflessione, a un'assunzione di responsabilità. Posso affermare senza infingimenti – che non mi appartengono – che la sua è una relazione completa e fa una disamina dei punti più importanti e salienti, partendo dall'aspetto economico-finanziario a proposito della povertà del Mezzogiorno.

Con coraggio e lealtà, lei ha messo in evidenza una questione che a me sta molto a cuore e che considero uno dei punti di partenza di ogni analisi in proposito. Presidente, lei ha evidenziato che vi è stato un tradimento politico o – a seconda di come vogliamo definirlo – un errore gravissimo, quello cioè di riservare al Mezzogiorno d'Italia una spesa complessiva per la pubblica amministrazione più bassa rispetto al resto del Paese. Questo è un punto grave, che lei ha opportunamente rapportato, in maniera acuta e puntuale, a fenomeni analoghi verificatisi in Europa e nel mondo, in particolare a ciò che è accaduto in Spagna e soprattutto in Germania, dove una situazione analoga alla nostra Questione Meridionale è stata correttamente e magistralmente affrontata riducendo gli svantaggi e i divari tra Est e Ovest. Vi è stato infatti un maggiore investimento da parte della Repubblica federale tedesca verso la parte annessa dopo la caduta del Muro. Noi invece abbiamo fatto il contrario e le conseguenze sono gravi.

Il quesito allora è se ci possa essere effettivamente un rapporto di causa-effetto tra la presenza e il soffocamento esercitato dalla criminalità

e la povertà del Mezzogiorno, laddove la mafia sarebbe attratta dalle ricchezze. Mi permetto di evidenziare che, in realtà, non è proprio così perché, come lei stesso riconosce, la mafia parte dalle zone ricche della Sicilia. Ciononostante, rivedo l'equivalenza mafia-povertà anche in Sicilia perché la mafia parte dalla zona ricca e ne impedisce lo sviluppo e l'arricchimento. Una zona ricca, se in essa è presente la mafia, non solo non si sviluppa ma addirittura si impoverisce, come è accaduto in Sicilia. Quindi la mafia è qualcosa che succhia la ricchezza.

PRESIDENTE. Il tema infatti è proprio quello del rapporto di causa-effetto.

MARITATI. Sì, la seguo. Volevo solo aggiungere questa mia considerazione. Si tratta di un parassitismo criminale della mafia, che parte dalle zone originariamente ricche della Sicilia ma poi le rende povere, impedendone lo sviluppo.

Si mette inoltre in evidenza un fatto gravissimo, che può avere un addentellato di attualità con la visita che la Commissione si appresta a fare al Nord e, in particolare, a Milano. È noto che le mafie, soprattutto la 'ndrangheta, si sono diffuse non soltanto nel Nord Italia ma nel mondo con presenze inquietanti perché non occasionali. Non si tratta infatti di un gruppo di calabresi trasferitosi da qualche anno a Milano per svolgere una certa attività o stabilitosi in Germania per gestire un determinato esercizio commerciale, ma di un trasferimento che possiamo definire generazionale. Questo è ciò che preoccupa.

I giovani appartenenti ai clan mafiosi, trasferitisi già da alcune generazioni nelle città del centro-nord europeo, ma anche a Milano, vi si sono perfettamente integrati ma conservando un legame criminale quale quello che abbiamo letto nella migliore letteratura e visto in numerosi film. Mi viene in mente un bellissimo film con Alberto Sordi che interpreta un uomo che viene sottratto alla sua vita familiare e sociale del tutto lontana dal crimine dai mafiosi e trasferito dalla Sicilia a New York, viaggiando andata e ritorno chiuso in una cassa, per commettere un delitto. Sembrava un'invenzione cinematografica, invece la realtà conferma con fatti duri e crudi che in questo modo il legame non si spezza.

Registriamo quindi – e la sua relazione, signor Presidente, ci invita a farlo con molta serietà – che davanti a noi esistono questi fenomeni; assistiamo a un sostanziale rafforzamento del crimine organizzato con un probabile – ma io dico certo – inabissamento. Apro una breve parentesi. Mi rendo conto che sto trattando gli argomenti in maniera superficiale e di ciò me ne scuso, ma i punti sono molti e per trattarli in maniera adeguata dovrei parlare per ore e non è possibile.

Come dicevo, assistiamo all'inabissamento del crimine organizzato a seguito, probabilmente, di qualcosa che è accaduto all'interno dello stesso crimine organizzato ma ad alto livello. Mi riferisco all'arresto di Riina rispetto al quale questa Commissione ha un onere sul quale mi soffermerò a breve in maniera piuttosto critica ma leale. Abbiamo l'onere di verificare

se è vero, e in che misura, che questo inabissamento è il frutto di una strategia in parte avviata grazie ad un accordo. Naturalmente, quando parlo di accordo non mi riferisco ad un contratto sottoscritto da due parti ma ad intese che non lo Stato nella sua interezza ma uomini dello Stato possono avere stipulato.

Quando abbiamo registrato il primo infamante accordo con la mafia di Giuliano non abbiamo mai pensato che tutto lo Stato si fosse accordato con la mafia; qualche uomo dello Stato però si accordò, eccome, provocando nella storia le conseguenze che abbiamo pagato e stiamo forse pagando ancora tutti.

Credo che la Commissione abbia il dovere di verificare fino in fondo l'inabissamento di cui lei parla. A ciò si aggancia un altro aspetto particolarmente delicato, quello delle stragi riguardo al quale mi aspetto che la Commissione si pronunci. Cosa intendiamo dire rispetto a fatti di questo genere che registriamo quasi quotidianamente a livello di *mass media*? Leggiamo di accuse, di sospetti, di dichiarazioni, di papelli e di appunti consegnati e registriamo.

Signor Presidente, ritengo che la Commissione debba lanciare – lo dico con molta franchezza e lealtà – un messaggio di esistenza in vita. È un'istituzione che nasce con un intento particolarmente incisivo e delicato di cui il Paese ha bisogno; è una Commissione interparlamentare che deve prendere coscienza del proprio ruolo e della propria importanza. Non è possibile procedere oltre con la logica dell'appartenenza, non possiamo più ritenere che, se qualcosa di grave riguarda qualcuno che appartiene alla nostra parte, dobbiamo assumere un certo comportamento e viceversa nell'altra ipotesi.

Tutto ciò è lontano dalla mia cultura istituzionale e – ne sono certo – dalla cultura della gran parte di noi, anche se come auspicio vorrei dire di tutti i componenti della Commissione. Se le cose stanno davvero così, signor Presidente, dobbiamo muoverci, non possiamo attendere oltre visto peraltro che, come lei stesso dice – vengo al nodo cruciale – esiste un punto delicato e devastante: l'economia e la finanza. Non dico nulla di nuovo ma va ribadito che il crimine si arricchisce in modo progressivo quotidianamente e riesce ad accumulare ricchezze inimmaginabili per ognuno di noi comune mortale. Queste ricchezze rendono pericolosa la mafia, le mafie, o il filone del crimine organizzato con la sua internazionalizzazione e le sue attrezzature informatiche, tecnologiche e telematiche. Sono e investono ovunque, sono in grado di comprare e di corrompere per fortuna non chiunque, comunque molti sono soggetti a questo tentativo della mafia che si traduce in corruzione, in acquisizione di potere. Ciò avviene nella finanza, come lei giustamente e acutamente ha posto in evidenza, e nella politica; sono questi i due momenti interessati. Attenzione, quando mi riferisco alla politica lo faccio in maniera serena.

Come lei, Presidente, e come tutti i colleghi ricorderanno, all'inizio dei nostri lavori formulai una richiesta in un modo che potrebbe essere considerato puerile o ingenuo, chiesi cioè di segretare i lavori per parlare dell'onorevole Cosentino, del quale si parlava già ovunque.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,35)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,38)

(Segue MARITATI). Dovremmo recarci a Milano per chiedere agli organismi specializzati di aggiornarci sullo stato di un fenomeno che già conosciamo. Sappiamo che a Milano ci sono medici e professionisti di ogni tipo che provengono da famiglie mafiose. Dagli organismi competenti vorremmo sapere qual è il loro grado di coinvolgimento attuale. Qualora non lo sapessero, sarebbe grave e dovremmo sollecitarli a fare questo tipo di accertamenti perché un simile inabissamento rappresenta uno tra i più pericolosi strumenti di aggressione alla società.

Quindi, signor Presidente, considero ottima la sua relazione, la condivido e non ho nulla da dire in proposito. Mi preoccupa però quando lei giustamente ricorda che siamo davanti non a un fenomeno di criminalità organizzata ma a un sistema criminale. Avverso il sistema criminale, il sistema di difesa anticrimine è adeguato? Avendo lavorato per 35 anni in quel settore, posso rispondere che in teoria lo è; abbiamo dato vita a strutture specializzate di polizia e di magistratura che teoricamente dovrebbero controllare tutto e offrire una risposta repressiva giudiziaria tempestiva. Manca qualcosa, mancano la risposta tempestiva e la capacità complessiva di seguire l'evoluzione del problema. Dobbiamo approfondire questo aspetto che perché è su di esso che dobbiamo misurarci con il Paese.

In conclusione, signor Presidente, di fronte a vicende che riguardano persone vicine alla Commissione, interne al Governo, interne al Parlamento o che fanno comunque parte del mondo politico, nazionale e locale, dobbiamo essere inflessibili, senza guardare l'appartenenza, siano essi di destra o di sinistra. Sono uomo di sinistra ma devo dire, purtroppo, che non c'è più quella che, per evitare obiezioni dalle altre parti politiche, definisco presunzione di maggiore affidabilità del mondo di sinistra. Io ritengo ci sia, ma oggi i fatti dimostrano una drammatica presenza trasversale o un possibile coinvolgimento trasversale. Mai come in questo momento deve esserci un'alleanza trasversale tra coloro i quali non accettano di chinare la testa o la spalla nei confronti del crimine organizzato che avanza, che si è già trasformato e continua a trasformarsi nel sistema, che diventa ricco a tal punto da poter comprare ciò che ritiene si possa o si debba comprare in ogni settore. Dobbiamo essere rigidi.

In merito al commissariamento del consiglio comunale di Fondi possiamo ancora dire la nostra, cosa che al momento non abbiamo fatto. Dobbiamo avere il coraggio di riuscire a dire che non siamo d'accordo con il Governo; questo non significa metterlo in crisi ma svolgere il nostro ruolo e rispondere su un terreno che rappresenta la ragione per cui la nostra Commissione è stata istituita con legge dello Stato. La nostra presenza, quindi, deve essere mirata.

Ricordo ancora – l'intervento pronunciato dal collega Garraffa in Aula alcuni giorni fa me lo ha richiamato alla mente – quanto accadde nella Commissione antimafia presieduta dal senatore Centaro, ottimo collega (per me doppiamente collega), quando avanzai una richiesta all'inizio dell'estate in ordine al problema dell'approvvigionamento idrico in Sicilia. Tutti sapevamo quale fosse il coinvolgimento della criminalità organizzata che controllava le fonti dell'acqua, il bene forse più importante per l'umanità. Dissi di non aspettare che il problema esplodesse e proposi di recarci in Sicilia e di condurre un'indagine approfondita, chiara, per verificare la situazione, denunciare certe manovre, cercare di fermarle e dire a quei personaggi che loro non potevano muoversi secondo ciò che ritenevano essere il loro punto di vista. Allora mi fu risposto che la questione sarebbe stata affrontata a settembre. Questa indagine non è stata mai fatta.

Ieri in televisione ho assistito in parte a una tra le più belle trasmissioni, almeno dal mio punto di vista, «Il tempo che fa», in cui Saviano ha espresso alcune osservazioni su cui dobbiamo riflettere come cittadini ma credo anche come componenti di questa Commissione. Si è parlato del Villaggio Coppola e c'è ancora qualcosa che riguarda Castelvoturno, l'Africa, l'Africa che sta lì. Vogliamo fare un'ispezione ma non per sentirci riferire il numero dei delitti denunciati o accertati, o delle persone coinvolte, ma per cercare di capire, proprio noi, con l'aiuto degli specialisti di cui la Commissione si è dotata, cosa sta accadendo, cosa c'è in quell'inferno, in quell'Africa del napoletano. Non vorrei essere scambiato per uno che si illude di risolvere i problemi. So benissimo che non ce la farò mai a risolverli e che neanche questa Commissione ce la farà mai, ma almeno tentiamo.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, solo per nota di cronaca ricordo innanzitutto a me stesso, che in merito alla questione idrica in Sicilia e al controllo delle fonti e delle reti di distribuzione è stata condotta un'indagine assai interessante dal generale Jucci dei Carabinieri, commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia nel 2001, che conferma l'importanza e, probabilmente, anche l'attualità del problema.

GARRAFFA. Qualcuno diceva che bisognava andare a Santa Rosalia per prendere l'acqua. Era il presidente della Regione Siciliana Cuffaro.

MUSSO. Signor Presidente, poiché il calendario dei lavori della Commissione ci ha indotto a mettere in frigorifero per qualche settimana il dibattito sul rapporto del Censis e la sua pregevolissima relazione, mi è stato possibile rileggere i documenti con mente più fresca. Signor Presidente, anch'io ho apprezzato molto la sua relazione per alcuni aspetti che ha messo in evidenza; di contro, devo rilevare in tutta franchezza che il rapporto del Censis è una delusione; del resto, non ci si può attendere molto di diverso da un'indagine alquanto episodica condotta da ricercatori, professionisti anche di livello, ma con limiti metodologici di contenuto, limitazioni geografiche inspiegabili e problemi di aggiornamento

dei dati, che abbiamo potuto riscontrare. Ancorché sia una delusione, il rapporto del Censis però può essere un'occasione per riflettere su una situazione certamente confermata dallo studio che hanno fatto ma in realtà a noi già nota. L'aspetto prevalente sembra essere comunque la relazione davvero determinante che esiste fra la criminalità organizzata e il mondo dell'economia. Si può immaginare infatti che il modello di una vera e propria economia criminale che ci si prospetta sia una sorta di ulteriore stadio evolutivo delle funzioni svolte dalla mafia. Mi spiego. Storicamente all'origine della mafia c'è stata la supplenza delle funzioni centrali che lo Stato non esercitava perché troppo lontano. Ebbene, sembra che questa attività di supplenza si sia trasformata ora nella supplenza delle funzioni economiche, al punto da configurare un modello economico alternativo che assume quasi obiettivi di politica economica, sostituendo l'obiettivo del buon funzionamento di un'economia di mercato e concorrenziale con l'obiettivo di concretizzare delle rendite e dei monopoli favorevoli a una oligarchia mafiosa.

Tutti sappiamo che, a prescindere dai reati più evidenti, il modello basato sulle rendite e sui monopoli è certamente meno produttivo sotto il profilo della ricchezza complessiva; per giunta, le ricchezze prodotte – appunto in volumi inferiori – vengono concentrate in mani criminali. Tutto ciò determina un insieme di conseguenze, che ho già menzionato nel mio precedente intervento, che possono essere sintetizzate nell'assunto che l'economia criminale scaccia l'economia sana o quel poco di economia sana che è rimasto. La quantità di denaro che si concentra nelle mani della criminalità organizzata rischia – forse è un po' più di un rischio – di alimentare il corto circuito denaro-politica e, attraverso questo, di arruolare ampie fette della classe politica e del governo delle Regioni interessate.

La riflessione che la Commissione antimafia deve fare deve trascendere i dati nudi e crudi forniti dal Censis e la relazione del Presidente è apprezzabile proprio perché va in questa direzione. Dobbiamo capire i motivi in base ai quali si determina la supplenza economica di cui abbiamo parlato. In realtà, come già rilevato dal senatore Maritati, non è la povertà in sé che attira o genera il fenomeno mafioso. Nel mondo vi è una grande quantità di territori e regioni caratterizzati da povertà endemiche che però non hanno dato luogo alle suddette dinamiche. Probabilmente, laddove si è storicamente manifestata l'emergenza di un fenomeno mafioso, non è stato tanto per la presenza di una situazione di particolare povertà dal punto di vista macroeconomico (anche se si tratta certamente di un requisito); più spesso, si sono invece riscontrate due fattispecie.

Una situazione di sviluppo in atto o potenziale, ma in un contesto caratterizzato da disordine, mancanza di regolazioni e di governo politico, può essere quanto si è verificato, ad esempio, nei Paesi dell'Est europeo a seguito del crollo del socialismo reale. Molto spesso, il fenomeno della criminalità organizzata si è sviluppato proprio per governare – svolgendo una supplenza economica – uno sviluppo economico prorompente, ma assolutamente privo di altre forme di governo di tipo liberale o dirigista.

La seconda fattispecie è quella che invece mi sembra più applicabile al nostro caso: si tratta della situazione in cui affluiscono grandi risorse in particolare pubbliche. Mentre un investimento privato trova, quanto meno nell'investitore, una parte fortemente controinteressata a un cattivo uso – tanto più a un uso criminale – del denaro, un grande afflusso di risorse pubbliche diventa un fatto per noi particolarmente preoccupante, poiché è la stessa spesa pubblica a nutrire l'economia criminale del Mezzogiorno d'Italia e, in generale, la criminalità organizzata delle Regioni italiane che ne sono maggiormente affette. È evidente che si configura la possibilità di un guadagno facile per via dell'assenza di un elemento controinteressato; in qualche caso, anzi, può persino esservi la presenza di parti interessate, perché laddove il gestore delle risorse pubbliche è un soggetto politico, si attiva quel cortocircuito cui ho fatto accenno. Attraverso voti di scambio o altre formule, laddove un investitore privato fa i suoi interessi, l'investitore pubblico, rappresentato dal decisore politico, rischia di fare gli interessi della controparte mafiosa.

Da questo punto di vista, Presidente, ho apprezzato la sua osservazione sul rischio federalismo. Come lei ha opportunamente osservato, non si tratta di un rischio in sé. Ho votato convintamente il provvedimento in Senato perché introduce una logica che favorisce una spesa più efficiente del denaro pubblico e in particolare negli investimenti sul territorio. Connessa in parte alla situazione del federalismo è la possibilità che il sistema di controlli diventi molto più debole e condizionabile a livello locale, favorendo la possibilità di un uso distorto delle risorse pubbliche.

Quali possono essere le possibili azioni di contrasto? Personalmente non dispongo di ricette in proposito, ma posso provare a dare il mio contributo al dibattito. Il primo aspetto che mi viene in mente, per via della mia duplice deformazione professionale di studioso ed economista, è quello di colmare un *deficit* di conoscenza che tuttora scontiamo.

Da molte sedute parliamo di un rapporto che costituisce un po' il compito diligente che potrebbe svolgere un ricercatore investito episodicamente della questione, con un *budget* e un tempo a disposizione limitati. Si procede prima di tutto a una diligente raccolta di statistiche, poi a un ragionamento sui dati sulla base dell'esperienza maturata, ma senza portare alcun contributo specifico e una reale specializzazione sulla materia, che mi pare non esista. La magistratura svolge indagini sistematiche ma probabilmente manca del *background* necessario, in tema di conoscenze del mondo dell'economia e della finanza, a compiere un lavoro non episodico – ossia indotto da una specifica indagine per quanto complessa e articolata – e caratterizzato da un monitoraggio costante della situazione e delle sue evoluzioni.

Occorre colmare tale *deficit* di conoscenza attraverso uno sviluppo della ricerca nel rapporto tra economia e criminalità. Da questo punto di vista, mi permetto di avanzare la proposta che il X Comitato, che ho l'onore di coordinare, assuma un simile incarico come una delle possibili linee d'azione, per poi sottoporre i risultati a questa Commissione, una volta elaborato qualche possibile rimedio.

Quanto agli altri fronti, nel breve periodo possiamo contare su un sistema repressivo, assicurato dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine, che svolge egregiamente il proprio dovere.

L'aspetto sul quale mi sento probabilmente più frustrato concerne proprio le funzioni d'inchiesta di questa Commissione, rispetto alle quali mi ritrovo perfettamente nelle parole del senatore Maritati e in linea con altri interventi ascoltati ultimamente, che segnalano una certa impotenza rispetto alla dimensione puramente conoscitiva delle missioni e delle audizioni di qualche soggetto particolarmente informato sui fatti, che ci consentono al massimo di ricevere informazioni un po' più dettagliate di quanto si possa apprendere dai libri o attraverso la lettura della stampa. Mi sembra che in questo momento tale funzione della Commissione non sia sviluppata ed efficace.

Nel lungo periodo, secondo me, ci dobbiamo porre il problema se l'insieme delle informazioni che acquisiamo (non quelle episodiche sulle singole indagini o realtà locali, ma quelle sui meccanismi strutturali che alimentano il processo di collegamento sistematico tra la criminalità organizzata e l'economia), possano formare oggetto di una vera e propria proposta di revisione delle normative, attraverso un rapporto con le Commissioni permanenti da inventare completamente, perché oggi mi pare che non esista nulla del genere.

PRESIDENTE. Questo è il fine che perseguiamo.

MUSSO. Presidente, all'inizio pensavo fosse così, ma successivamente ho ipotizzato che la nostra, essendo una Commissione d'inchiesta, non avesse un simile scopo. Ritengo che il patrimonio di conoscenze (ad esempio sulle esigenze in termini di trasparenza degli appalti – ricordo ciò che abbiamo appreso a Napoli dal procuratore Lepore – che ci rappresentano con chiarezza situazioni in cui è possibile intervenire dal punto di vista normativo) debba essere messo a sistema provando a realizzare un percorso normativo portato avanti da noi o dalla Commissione giustizia della Camera o del Senato.

Dobbiamo pensare a un percorso del genere dandoci una sorta di cronoprogramma, altrimenti rischiamo di continuare ad acquisire informazioni utili per qualche anno senza portare a termine il lavoro prima della fine della legislatura. Poiché ritengo che una produzione normativa in questo campo non sia né breve né facile, forse dovremmo studiare un percorso di scadenze a ritroso. Se abbiamo delle proposte, dobbiamo fissare una *deadline* e stabilire un termine entro il quale terminare il lavoro e fare in modo che il pacchetto delle proposte inizi a compiere il suo percorso nelle aule parlamentari. Diversamente, si rischia di non realizzare mai un'effettiva revisione normativa. Si potrebbe affrontare, ad esempio, il tema degli appalti e dei subappalti immaginando anche soluzioni di emergenza, come la possibilità di divieto o di forti limitazioni al subappalto, la possibilità che le commissioni aggiudicatrici siano segrete o internazionali. Si tratta di semplici esempi, che derivano dalla mia esperienza universita-

ria e che provo a traslare in una dimensione che fino a un anno fa non conoscevo affatto.

Secondo la mia opinione, si possono studiare soluzioni innovative che però, in quanto tali, hanno bisogno di tempo per trasformarsi in normative concrete. Se quest'ultima parte del mio intervento incontra il vostro consenso, potremmo ragionare al fine di stabilire, entro la fine di quest'anno, un cronoprogramma che valga sia per la Commissione sia per i Comitati al suo interno. Ciascuno Comitato, per la parte di propria competenza, potrebbe realizzare un programma che andrebbe a confluire nella proposta più ampia della Commissione antimafia.

GARAVINI. Signor Presidente, fa piacere sentire un esponente della maggioranza avanzare proposte, che condividiamo pienamente, per cercare di dare un'impronta più costruttiva, più concreta ai lavori della nostra Commissione.

Traggo spunto quindi da alcuni degli aspetti che citava nel suo intervento il senatore Musso per svolgere in modo estensivo il mio intervento.

Innanzitutto, è difficile dare una valutazione del rapporto Censis, come pure di quelli dello Svimez e della Banca d'Italia, che hanno fatto da supporto al lavoro del Censis, senza effettuare un'analisi prettamente sociologica. Io, per l'appunto, vorrei cercare di non fare solo questo, ma di analizzarlo traendone conclusioni concrete che siano di sostegno pratico ai nostri lavori anche futuri. E vorrei farlo partendo da quello che lei stesso, signor Presidente, ha ricordato nella sua relazione circa il fatto che la nostra Questione Meridionale, tutto sommato, potrebbe essere paragonata ad altre realtà per le quali nel giro di pochi anni sono state trovate delle soluzioni, delle risposte che non solo hanno rappresentato una soluzione al problema, ma addirittura un modo molto pratico per rilanciare lo sviluppo economico e non solo.

Dal momento che risiedo in Germania faccio riferimento al caso della ex Repubblica democratica tedesca che, posso testimoniare vivendo personalmente questa esperienza, è riuscita a trasformare un problema in una vera e propria risorsa per il Paese. Attualmente esistono realtà che sono diventate addirittura la punta di diamante del Paese. Pensate che è considerato più *glamour* e interessante vivere in certi quartieri della ex Berlino Est di quanto non lo sia vivere nella ex Berlino Ovest; sarebbe come dire che in Italia diventa affascinante e motivo di vizzo andare a risiedere a Palermo, piuttosto che a Milano o a Torino.

Il caso della Germania è molto emblematico e di attualità, visto che proprio in questi giorni abbiamo festeggiato il ventennale della caduta del muro, ma non è l'unico. Anche l'Irlanda e la Spagna sono riuscite a risolvere le proprie questioni meridionali trasformandole addirittura in un elemento trainante per lo sviluppo dell'intero Paese.

Dovremmo chiederci quali sono i motivi che hanno condotto a soluzioni così ambiziose e valide all'estero e tentare di realizzarle in Italia considerandole una sorta di modelli di *best practice*. A tal fine, vorrei ana-

lizzare queste realtà partendo proprio da quella tedesca che conosco più da vicino.

In Germania si è fatto della ricostruzione e della riunificazione un obiettivo prioritario delle politiche del Governo nell'ambito della politica nazionale. Tutto il Paese si è fatto carico di questo ambizioso obiettivo e si è impegnato per garantirne il successo. Nonostante il cancelliere Merkel affermi che il processo non è ancora completato, una parte del Paese, che risulta addirittura più evoluta, offre infrastrutture più moderne ed economicamente più valide di quelle presenti nel vecchio Ovest.

Tutto il Paese si è fatto carico di questo problema anche dal punto di vista economico, tant'è vero che la *Solidaritätszuschlag*, una tassa istituita subito dopo la caduta del Muro, a distanza di 20 anni esiste ancora. I cittadini di tutto il Paese continuano a farsi carico, anche dal punto di vista economico, del processo di ricostruzione. Credo questo non sia un elemento irrilevante anche perché si riallaccia ad uno dei temi che voglio sollevare, quello dell'entità delle risorse («troppe o troppo esigue» titola un paragrafo della relazione del Presidente) da destinare al Sud del nostro Paese.

Un altro dato importante è rappresentato dal fatto che ci si è dati tempi certi. Condivido pienamente la necessità di stabilire dei tempi certi sottolineata dal senatore Musso. Tempi certi però si devono prevedere anche per i nostri lavori, affinché sia stabilita una *deadline* e poi controlli. In Germania non si è lasciato che la ricostruzione avvenisse in maniera improvvisata sulla base di buoni intenti. Sono stati predisposti controlli su controlli, tant'è vero che ancora oggi si continua a verificare che tutti i capitali pubblici, tra l'altro non solo nazionali ma anche europei, investiti nel Paese trovino effettivo riscontro nel rispetto dei tempi indicati per realizzare la ricostruzione.

Credo che questa esperienza possa offrire uno spunto di riflessione per tutti noi. Se la Germania ha dovuto affrontare la ricostruzione e la riunificazione dopo la caduta del muro di Berlino, l'Italia deve ancora affrontare la cosiddetta «Questione Meridionale» che non solo non ha risolto ma che risulta addirittura peggiorata. In proposito devo ammettere che ho trovato la relazione del Censis piuttosto insoddisfacente. In realtà, mi aspettavo molto di più, invece per approfondire alcune questioni legate al nostro Sud ho dovuto effettuare personalmente delle ricerche.

Signor Presidente, pur se a malincuore, devo constatare che mentre ho apprezzato la sua relazione che si è rivelata ricca di spunti, ho trovato invece i rilievi offerti dal rapporto del Censis, anche quelli numerici e statistici, assolutamente privi di qualsiasi elemento di novità.

Ma qual è la situazione nel Sud del Paese? Nel Meridione il PIL per abitante è circa la metà di quello che si riscontra nelle città del Centro-Nord, il tasso di disoccupazione è tre volte più alto dei tassi presenti nel Centro-Nord e il tasso di lavoro sommerso registra un valore doppio. Per non parlare della rete delle infrastrutture, delle reti fognarie e idriche che riescono a soddisfare soltanto il 60 per cento del fabbisogno. I dati, insomma, sono estremamente allarmanti. A tutto ciò si aggiunge la piaga

delle mafie che continua a devastare il nostro Sud e – come hanno ricordato alcuni colleghi che mi hanno preceduto – si sono ormai estese al Nord Italia e all'intero globo. Numerose sono le probabili cause, potrei elencarne una serie, vorrei arrivare però a una considerazione politica partendo dai presupposti citati poc'anzi rispetto agli esempi ricordati. Il Sud del nostro Paese continua a non essere una priorità governativa, non rientra dunque nelle priorità della politica del nostro Paese.

Dobbiamo renderle merito, signor Presidente, di aver fissato come obiettivo di questa Commissione il far sì che la Questione Meridionale torni all'attenzione del Governo e che rientri tra le sue priorità. Ci chiediamo, però, se la sua volontà sarà sufficiente a far breccia, dal momento che ci troviamo di fronte ad un politica che pone la Questione Meridionale in opposizione rispetto agli interessi del Nord del Paese. Quindi non si guarda alla Questione Meridionale come a una priorità nazionale, ma addirittura si interpreta il Sud come un pericolo, un rischio, un qualcosa che rappresenta un peso, una palla al piede per il resto del Paese.

Che dire poi dei casi in cui il Sud del Paese viene visto dalla politica come un bottino, un tesoretto da saccheggiare, da predare? A questo riguardo si pensi soltanto al fatto che i finanziamenti previsti per i fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno sono stati depredati per compensare la riduzione della tassa ICI. Quindi, a fronte di un approccio politico di questo tipo, mi chiedo se ci sia davvero la possibilità di dare soluzione a questo problema. A ciò, peraltro, si aggiunge la questione delle risorse che anche altri colleghi, come l'onorevole Napoli, hanno rilevato nel corso dei propri interventi. Ci si chiede se le risorse messe a disposizione per il Sud siano troppe o troppo poche. Il rapporto del Censis fornisce perlomeno un quadro: il PIL *pro capite* del Mezzogiorno è soltanto il 57,4 per cento di quello del Centro-Nord; allo stesso modo, la spesa pubblica è soltanto il 79,3 per cento sempre di quella del Centro-Nord.

Faccio presente che questi dati sono piuttosto superati, in quanto risalgono al 2005. Presumendo, però, che la situazione non sia molto migliorata, il Censis riesce comunque a fornirci un quadro piuttosto preoccupante, soprattutto quando sottolinea che soltanto dieci anni prima la quantità di risorse stanziata per il Sud era molto maggiore, superiore di 8,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Questo dato suscita un grosso allarme, in quanto conferma che le risorse investite nel Meridione sono state drasticamente ridotte. Non c'è poi da stupirsi se la spesa pubblica *pro capite* è soltanto di 10.500 euro rispetto ai 12.300 euro registrati nel Nord, dati che completano un quadro molto netto relativo agli investimenti *pro capite* destinati alle diverse aree del Paese.

Di certo, una delle cause che probabilmente crea i più gravi problemi è proprio quel sistema che i colleghi Maritati e Musso hanno sapientemente illustrato questa mattina. Le mafie, infatti, grazie anche a tutta questa serie di fattori, sono riuscite a trasformare la loro presenza, il loro potere in un sistema. Economia, politica, mafia si sono talmente concatenate ed incancrenite da avere creato un vero e proprio sistema che sta rischiando di diventare il peggiore che l'Italia abbia mai subito, rendendo

quasi irraggiungibile, per le condizioni che ho illustrato, l'obiettivo che perseguiamo e che non dobbiamo smettere di perseguire.

A fronte di questo scenario, quali politiche, quali strumenti, quali risultati concreti dobbiamo realizzare? Sono convinta che, come già è stato fatto in altre realtà, quale ad esempio quella tedesca, è necessario considerare come una priorità la Questione Meridionale. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Draghi ha dichiarato che il Paese non può ripartire se il Sud non decolla. Credo che questa consapevolezza debba essere alla base della definizione di un approccio politico diverso, che individui determinati propositi di cambiamento e soluzioni mirate e che consideri la Questione Meridionale strettamente legata alla lotta alle criminalità organizzate, in quanto l'una non può prescindere dall'altra. È necessario, pertanto, che tutto ciò diventi questione nazionale da porre come obiettivo prioritario della politica dell'intero Paese.

Ho già parlato delle risorse. Credo sia azzardato ritenere che si sia investito troppo e che si debba investire meno nel Sud. Al contrario, dovrebbe essere riservata grande attenzione all'uso delle risorse proprio perché, in assenza di controlli, si rischia che le mafie si arricchiscano attraverso i fondi pubblici, cosa che, peraltro, è già successa. È quindi necessaria una maggiore trasparenza negli appalti. Condivido in tal senso quanto ha affermato il senatore Musso: la nostra Commissione deve recepire tutte le proposte e indicazioni che raccogliamo nel corso delle audizioni o dei sopralluoghi, non limitandosi ad archiviare i suggerimenti, anche di modifiche legislative, che ci provengono dai nostri interlocutori ma facendone tesoro e dando concretezza alle proposte facendo in modo che siano poi approvate dal Parlamento.

Pertanto, signor Presidente – e purtroppo non è la prima volta che le sottoponiamo questo problema – dobbiamo assumere l'impegno di farci interpreti in Parlamento di certe istanze da promuovere con la nostra voce autorevole, affinché si possa dire che la Commissione antimafia di questa legislatura è intervenuta, ad esempio, in materia di intercettazioni o di scudo fiscale – sarebbe auspicabile – o nelle questioni direttamente connesse alla lotta alla criminalità organizzata e, quindi allo sviluppo del Sud del Paese, aspetti che – ripeto – sono imprescindibili l'uno dall'altro, in modo da rendere reali e concrete la nostra influenza e la nostra incisività.

Tornando al tema delle risorse (mi scuso se nello sviluppo del pensiero apro continue doverose parentesi) reputo fondamentale non sospendere gli investimenti al Sud. Proprio i dati del Censis, infatti, dimostrano che questa è la direzione che si è intrapresa, mentre è necessario riprendere ad investire garantendo però controlli molto più precisi, anche su quelle risorse che negli ultimi tempi sono state destinate ad una progettualità troppo occasionale e frammentaria. Bisogna tornare ad elaborare un progetto più unitario che non sia dettato dal noto antagonismo tra Sud e Nord o tra Regione e Regione, ma che si innesti in un contesto di politica del territorio nel suo complesso e che si presenti come interesse comune

dell'intero Paese, prevedendo anche momenti di solidarietà del Nord nei confronti del Sud.

Sono molti i temi di grande urgenza che riguardano il Mezzogiorno. Oggi il senatore Maritati ha ricordato, ad esempio, la questione idrica in Sicilia cui se ne aggiungono altre altrettanto gravi. Faccio presente che non si tratta di tematiche estemporanee ma di problemi che coinvolgono settori sui quali incidono e operano le criminalità organizzate in quanto maggiormente remunerativi. Ce lo ricorda l'attualità degli ultimi giorni sulla salvaguardia dell'ambiente, del suolo, del mare, dei fiumi, oltre alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti.

Ricordo, inoltre, che a breve inizierà il ciclo di audizioni sulla sanità, una delle questioni fondamentali su cui l'azione politica deve procedere su due canali paralleli; ci deve però essere la volontà di farlo. Da un lato bisogna migliorare qualitativamente le condizioni in cui si muovono tutti gli elementi che ho citato; dall'altro, si rende necessario garantire, attraverso i controlli e la trasparenza degli appalti, tutta una serie di strumenti legislativi che, sia in via preliminare che *a posteriori*, impediscano le infiltrazioni della criminalità organizzata.

A ciò si aggiungono tutte le problematiche nel settore delle infrastrutture e la fragilità del tessuto produttivo, aspetti che rappresentano urgenze della Questione Meridionale, strettamente legati alla presenza delle mafie in questi comparti.

La Questione Meridionale continua ad essere un problema per il nostro Paese e va affrontata con la forte volontà politica di farne, in tempi stretti, una priorità nazionale. Occorre sì una repressione, ma anche una grande attenzione allo sviluppo del Mezzogiorno, per evitare che le mafie continuino ad essere le aziende che offrono posti di lavoro, che rappresentano l'unica alternativa. Lo Stato deve essere in grado di riappropriarsi di tali territori e di non lasciare che le criminalità organizzate se ne impossessino in modo totalitario o monopolistico.

Ci dobbiamo dare dei tempi e prevedere una serie di controlli; soprattutto, Presidente, è necessaria una chiara volontà politica. Da questo punto di vista, Presidente, le chiediamo di più per quanto riguarda gli obiettivi concreti della nostra Commissione; le chiediamo ancor più coraggio, perché il suo ruolo di Presidente della Commissione antimafia è determinante. La nostra immagine esterna continua ad essere quella di una Commissione antimafia che non esiste, non appare e non fa nulla. Siamo stati completamente assenti sulla questione dello scudo fiscale, poiché la Commissione non ha detto nulla al riguardo. Abbiamo dovuto accettare che venisse posta la fiducia alla Camera su un provvedimento che rappresenta un lasciapassare per la criminalità organizzata, dal momento che consente di riportare nel nostro Paese capitali investiti all'estero dalle mafie. Con un provvedimento del genere la situazione è tale da indurre a credere che il Paese e, purtroppo, anche la Commissione antimafia sostengano la criminalità organizzata.

Siamo ancora a rischio sulla legislazione in materia di intercettazioni, che può costituire un secondo lasciapassare per le mafie. Presidente, su

questo versante lei sa che, come opposizione, abbiamo chiesto diverse volte di prendere posizione, di recepire e fare nostre le proposte avanzate dal Procuratore nazionale antimafia, di impegnarci a portarle avanti sia nei confronti degli interlocutori istituzionali sia in Parlamento, in modo da evitare che il provvedimento sulle intercettazioni diventi legge, come è temibile che accada.

Noi dell'opposizione abbiamo esercitato una forte pressione per audire il ministro Maroni. Come ha opportunamente sottolineato il senatore Maritati, vogliamo che ci sia una presa di posizione della Commissione antimafia contro un'interpretazione del pacchetto sicurezza che nella realtà si è tradotta in un solo caso esemplare, quello del Comune di Fondi, ma che non è detto che sia estendibile ad altri Comuni, dove la stessa normativa non viene applicata e non si procede allo scioglimento di Comuni caratterizzati da infiltrazioni mafiose.

Allo stesso modo, continueremo ad insistere – anche nei confronti del ministro Maroni – perché ci siano migliori e maggiori dotazioni, sia in termini finanziari che di mezzi, alle Forze dell'ordine. La legge finanziaria, approvata in prima lettura al Senato, non prevede risorse per le Forze dell'ordine. Il rafforzamento di tale settore è uno degli obiettivi che la Commissione antimafia deve proporsi di raggiungere. Dobbiamo far sentire la nostra voce, anche a livello *bipartisan*, in ordine alla necessità di mettere a disposizione delle forze di polizia quanto è necessario per portare avanti il loro lavoro, attraverso gli arresti dei latitanti e il controllo del territorio.

Signor Presidente, vorrei affrontare un'altra questione ma credo sia opportuno proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,53).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,55)

(Segue GARAVINI). Chiediamo in conclusione che la Commissione antimafia si renda interprete nel Parlamento e ponga all'attenzione del Paese politiche concrete contro la criminalità organizzata. Se tutto ciò rimarrà soltanto a livello di relazione conclusiva, senza che ad essa seguano delle conseguenze, le devo anticipare, Presidente, che l'opposizione assumerà delle decisioni che potrebbero anche andare nella direzione di non portare avanti un discorso *bipartisan* all'interno della Commissione, poiché ne saremmo impossibilitati.

COSTA. Vedo che un po' tutti abbiamo ...

GARRAFFA. Signor Presidente, vorrei sapere quando è prevista la conclusione dei lavori di oggi.

PRESIDENTE. Si concluderanno con il suo intervento, senatore Garraffa.

GARRAFFA. Vorrei farle osservare, signor Presidente, che quando mi sono iscritto il senatore Costa non era ancora nella lista di coloro che intendevano intervenire.

PRESIDENTE. Dopo un rapido controllo devo riconoscere che lei ha perfettamente ragione. Lei si è iscritto prima. Come ha potuto notare, non era iscritto neanche l'onorevole Maritati, tuttavia gli ho concesso di intervenire per primo. Cerchiamo di procedere con equilibrio. Tra l'altro, l'onorevole Costa è noto per la sua estrema parsimonia nel parlare. Quindi penso potremo ascoltare entrambi gli interventi.

COSTA. Signor Presidente, prendo atto che l'opinione di chi mi ha preceduto è sulla mia stessa linea. Anch'io, infatti, ho constatato come dopo aver osservato ed essersi guardato intorno in seno all'Ufficio di Presidenza ella sia pervenuto ad una relazione certamente condivisibile.

Al momento, ognuno di noi è consapevole che la storia di questa Commissione, il lavoro svolto nei decenni e la competenza eccezionale del Presidente in materia ci mettono nelle condizioni di poter svolgere per intero il nostro dovere.

A momenti riferirò sinteticamente ciò che affiora alla mia mente, ma sono fiducioso che ella, dopo avere ascoltato chi mi ha preceduto e chi mi seguirà, avrà gli elementi di giudizio per pervenire alla redazione di un documento che impegni il Parlamento e il Governo, ognuno per la parte di propria competenza (e il lavoro dei Comitati che per la stessa missione che agli stessi è stata affidata fanno immaginare una grande competenza sua, di questa Commissione e degli uffici), con la solerzia che il caso richiede, a considerare come prima priorità la lotta alla criminalità organizzata. Ciò si rende necessario poiché essa ormai pervade i gangli, per il corpo umano si direbbe del sistema linfatico e sanguigno, con una capacità di diffusione che forse in passato non le era oggettivamente consentita e considerata la velocità dei flussi finanziari e dell'economia certamente è una patologia che si può diffondere e può pervadere l'intero sistema economico nazionale.

E allora se è vero che l'ozio è padre dei vizi – vengo alle mie osservazioni – certamente laddove c'è disoccupazione non può esserci propensione al lavoro. Abbiamo già ascoltato, sia pure con gli eccessi che abbiamo potuto fare in questo breve periodo di legislatura, qual è la devianza, qual è l'attenzione che i larghi vacuoli di disoccupazione sono indotti a prestare alle sirene dei facili guadagni. Allora ecco cosa dobbiamo dire. Oggi dobbiamo dire che cosa fare per rimuovere la disoccupazione, ma non lo sappiamo.

La dottrina è talmente vasta ed ognuno di noi è sufficientemente competente perché si dica: «si faccia molto, tutto ciò che è possibile». Non soltanto stanziare risorse, ma porre le premesse per l'emungimento delle stesse perché la storia della pubblica amministrazione e della fruizione delle risorse ci ha indotto a pensare che tante volte si sono stanziate le risorse ma il cavallo non ha bevuto, per così dire. È quindi necessario

stanziare molte risorse, stabilire la meccanica di emungimento delle stesse e prevedere una tecnica per impedire che l'emungimento avvenga in frode.

L'episodio di Acerra senza dubbio ci ha esaltato perché, oltre ad avere consentito di rimuovere la spazzatura dalle strade della nostra bella Napoli, ci ha fatto capire che cosa bisogna fare per anteporre l'interesse pubblico al malverso interesse privato. Chi si è occupato di questo problema negli anni sa che non è casuale che si avvicendino amministrazioni di colore diverso. Tuttavia, la difficoltà di realizzare le infrastrutture necessarie per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per la produzione di energia e per consentire la contrazione del costo di smaltimento dei rifiuti per le famiglie italiane è tale che la meccanica di funzionamento non consente evidentemente di raggiungere l'obiettivo.

Se è vero che il modello di Acerra ha funzionato, allora lo si deve mutuare, altrimenti non riusciremo mai a risolvere questo problema, perché c'è la malapianta che sa perfettamente come fare per ritardare, per rendere costoso il processo e per inquinare la pubblica amministrazione.

Quanto alle Forze dell'ordine, è evidente che bisogna prestare attenzione in modo differenziato a secondo delle aree: laddove c'è più bisogno, occorre dare di più.

A Napoli e a Caserta abbiamo ascoltato il grido di dolore che viene da quegli ambienti. Ebbene, il taglio del 30 per cento delle risorse per tutta l'Italia non va bene perché ci sono località in cui le Forze dell'ordine possono farne a meno e possono subire il danno e altre dove invece ciò non è possibile e bisogna intervenire in altro modo. Ma questo problema va affidato al governo delle risorse e alle stesse Forze dell'ordine. Un colonnello dei Carabinieri, comandante provinciale, seppure ve ne fosse la necessità, non può restare per più di tre anni nello stesso luogo e non può operare laddove è nato; ebbene, non è possibile che ciò accada per la magistratura. Questo argomento è già stato trattato, ma non possiamo discuterlo noi, deve farlo la magistratura.

In questa Commissione abbiamo tutti competenze sufficienti in materia di criminalità e di tecniche per poterla rimuovere, ma è necessaria una voce corale. Attenzione a non farci prendere da questo o da quell'episodio.

Non c'è chi non veda che le Regioni sono fallite sul piano del governo delle risorse e dell'applicazione delle stesse. Se è vero che dall'Abruzzo alla Puglia, dalla Campania alla Calabria, dalla Sicilia e forse alla Lombardia – Dio non voglia – o al Veneto ci sono sempre le stesse tematiche e la stessa malversazione, cosa aspettiamo a dire che non bisogna eliminare le Province, ma che bisogna riconsiderare il funzionamento delle Regioni? Se è vero che cambia la classe politica e alla fine tutti finiscono in prigione, evidentemente qualcosa non va.

Non preoccupiamoci allora di predisporre nel miglior modo possibile le liste o di vincere le elezioni. È necessario un intervento legislativo che spogli la Regione dalla facoltà gestoria perché non è vero che sulla Giunta regionale c'è la vigilanza del Consiglio regionale, così come sul Governo

quella del Parlamento, perché la stessa composizione e popolosità del Consiglio regionale, relativa rispetto a quella della Giunta, fa sì che sia la giunta a governare il consiglio regionale.

Toglietegli la gestione e vedrete che le cose si aggiusteranno.

GARRAFFA. In Sicilia capita il contrario.

COSTA. Credo che anche a ciò bisogna pensare.

Rinnoviamo pure le Regioni; non vorrei però che tra cinque anni, trovandoci a porte inverse, dovessimo discutere delle stesse questioni e che ritrovassimo comunque tutti in prigione.

GARRAFFA. Ciò che ha riferito il collega, senatore Costa, è molto stimolante. Potremo continuare a discuterne, ma rientro nella discussione.

Signor Presidente, forse si è attribuito un ruolo troppo importante al Censis che è invece un semplice centro di ricerca che ha condotto uno studio fornendo un quadro della situazione attuale. A mio avviso, si tratta di una fotografia micidiale della forza della mafia e delle altre organizzazioni criminali che dimostra la tradizionale capacità della criminalità di rinnovarsi, nonostante codici e principi ferrei.

La Questione Meridionale, che tanto ha appassionato molti di noi, è sotto gli occhi di tutti. In questi anni si è parlato molto dei meridionali. Per fare omaggio a lei, signor Presidente, che è sardo, vorrei ricordare che la scrittrice Deledda invitò l'antropologo Cesare Lombroso a visitare la Sardegna per dimostrare che i sardi o i meridionali non avevano la testa schiacciata, tratto somatico che nascondeva la presenza di geni di violenza. Io ero dalla parte di Grazia Deledda, ovviamente, e non di Cesare Lombroso.

La questione, quindi, è antropologica e politica per alcuni. Per me, invece, è frutto di alleanze tra classi sociali e politiche: dal brigantaggio, che purtroppo, paradossalmente, non arrivò in Sicilia, al notabilato e alle amministrazioni che si occupano di pianificazione dei territori, alla criminalità che del cemento ha fatto e fece un pilastro dei propri affari.

Intendo ora focalizzare il mio intervento su alcune questioni che non sono contenute nella sua relazione, signor Presidente, ma che voglio comunque evidenziare e, fermo restando che la relazione è condivisibile, sottoscrivo le conclusioni dell'intervento della collega Garavini. Sul decreto sicurezza si è imbastita una campagna mediatica mai vista. Si dimentica però che dentro questa positiva pubblicità sinergica, che dà risalto alle risultanze legate agli arresti, si nasconde subdolamente un'indicazione che annulla alcuni risultati acquisiti, ad esempio, l'esclusione al risarcimento delle parti civili rappresentate dai comuni e dalle associazioni *antiracket* e *antiusura*, necessario per ottenere quei significativi risultati che lei stesso, signor Presidente, nella sua relazione ha evidenziato.

Si vuole lasciare sola l'imprenditoria vessata, colpita da pizzo e usura, si blocca l'associazionismo che mette l'imprenditore nelle condizioni di denunciare perché supportato da un'assistenza che gli evita di sen-

tirsi il vuoto attorno, la paura, la solitudine e spesso il pentimento per avere denunciato e scelto la dignità contro la schiena piegata, il coraggio contro le minacce, l'esempio di democrazia contro l'oppressione. Un elemento rilevante di mobilitazione sociale e istituzionale contro la mafia viene sottratto ai comuni e ad altri enti pubblici. Viene meno una comunanza di interessi tra la vittima e le istituzioni. Ne consegue la codardia; tra la denuncia, il silenzio e la connivenza, in pratica vince l'omertà e l'infuato pensiero di storia recente che bisogna convivere con la mafia. Questo volevano i signori del papello, per intenderci.

Il colpo alla costituzione in parte civile delle istituzioni e delle associazioni è incredibile e drammatico e pare rispondere ad un progetto patetico: o stupidi o conniventi. Non c'è superficialità; c'è voglia di chinare il capo per consolidare affari e tarpare le ali al movimento antimafia che tanto ha dato anche dal punto di vista dell'impegno sociale.

Anche l'allarme del governatore della Banca d'Italia Draghi deve far riflettere sulla necessità di prendere iniziative adeguate contro questo fenomeno. Voglio ricordare a tutti che il 22 luglio Draghi ha spiegato come la recessione costituisca un'ulteriore occasione per i riciclaggi del potere mafioso che fanno diventare più aggredibili le imprese, quelle sane, sia con l'usura che con le estorsioni. Il Governatore ha insistito su questi temi anche dopo l'approvazione del vergognoso scudo fiscale che aiuta i ricchi evasori e i mafiosi incalliti che ben conoscono i paradisi fiscali e che di anonimato sono maestri. Con i mancati risarcimenti alle parti civili si vuole affermare il controllo dell'associazionismo antimafia e, contestualmente, la delegittimazione dello stesso movimento e la delegittimazione del dissenso. Si vogliono far vivere le associazioni con il contributo autorizzato solo dalla intercessione politica. Chi avrà il coraggio, dopo la denuncia, di inseguire ed intaccare il patrimonio dei mafiosi? Soltanto qualche pazzo lo farà. Sicuramente lo Stato mette un freno alla libera rappresentanza delle vittime. Così facendo, verrà meno la gratuità dell'assistenza legale, fondamento primo per aiutare le vittime dissanguate da usura e pizzo. Si mina l'autonomia dei singoli e si vuole mettere la tuta del Ministero ai tanti che hanno svolto il loro lavoro, il loro ruolo, guidati e legittimati solo dalla gratuità del loro impegno, del loro *background* culturale, per il riscatto della loro terra.

E mi fa specie che proprio il ministro Alfano, siciliano come me, abbia voluto ed avallato una tale mostruosità. Non si rende conto della contraddizione, forse. Mettete il fiore all'occhiello – lo dico a chi ci governa – per gli arresti eseguiti e poi tarpate le ali al movimento e all'associazionismo *antiracket*, alimentando la paura ed aiutando quindi la mafia a mantenere la propria forza economica e i propri patrimoni.

Infine, signor Presidente, l'ultima ciliegina sulla torta. Lei ha scritto nella sua relazione che i mafiosi temono la perdita dei patrimoni più della galera. È verissimo. Oggi il relatore sul disegno di legge finanziaria, a Palazzo Madama, ha presentato un maxi emendamento, quello che entro le 13 avrebbe dovuto essere corredato della relazione del Ministero della quale ancora non si sa nulla. È stato però depositato il disegno di legge sul pro-

cesso breve che, invece, è giunto puntualmente in Senato, con una grande presentazione mediatica. Nel maxiemendamento si prevede la vendita all'asta dei beni confiscati i cui ricavi dovrebbero essere gestiti per poter pagare le Forze dell'ordine. I beni confiscati, quindi, non verranno concessi alle associazioni antimafia ma verranno venduti all'asta, così come gli stessi beni già affidati ai movimenti *antiracket* o *antiusura* che non riescono a gestirli per mancanza di fondi. Ma chi acquisterà quei beni? Chi si presenterà alle aste pubbliche, se non i mafiosi stessi? Poi il ministro Maroni fa una bella conferenza stampa in cui annuncia che è stato arrestato il numero due tra i dieci grandi latitanti, mentre sarà la mafia stessa a rimpossessarsi dei propri beni. Loro alla roba ci tengono, più di quanto ci tiene il famoso personaggio di Verga, Mazarò, che la roba se la voleva portare pure nell'aldilà.

SERRA. Signor Presidente, nel mio intervento vorrei procedere per schemi, cercando di non essere ripetitivo.

Condivido appieno tutto ciò che è stato detto finora dai colleghi che mi hanno preceduto, della maggioranza e dell'opposizione. In questa sede, signor Presidente, nessuno mi sentirà mai pronunciare un discorso di parte. Sono assolutamente convinto, infatti, che il tema di cui ci occupiamo debba attenersi a tutti, indipendentemente dal colore politico.

Voglio preliminarmente far notare che oggi siamo presenti in pochissimi, e mentre per la Camera e il Senato questa è ormai da anni un'abitudine, ritengo che questo, a prescindere dal rispetto per chi interviene, non sia positivo ed è un aspetto che andrebbe approfondito, perché stiamo parlando di mafia e di antimafia.

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei esprimere il mio forte apprezzamento per la sua relazione, per tutti i suoi particolari, nessuno escluso. E poiché sono convinto che non ci poteva capitare un Presidente migliore, devo caricarla di responsabilità e chiederle di intervenire su alcuni aspetti. Condivido infatti il pensiero di tutti coloro che hanno preceduto il mio intervento e che hanno richiesto maggiore concretezza.

A quale scopo raccogliere notizie e ascoltare le bellissime parole e il pregevole intervento del procuratore Grasso se la maggior parte di queste informazioni appare su tutti i giornali da parecchi giorni? Occorre maggiore concretezza.

Il primo punto sul quale le chiedo di coinvolgere tutti noi, che le saremmo sicuramente al fianco, è quello di cercare in ogni modo e con ogni strumento di spezzare la conflittualità tra magistratura e politica. Non è più possibile tollerare una conflittualità che rende il mondo della politica ansioso ed in grande difficoltà nello svolgere il proprio lavoro, così come accade anche per la magistratura. Se ogni richiesta di arresto ed ogni procedimento penale deve essere strumentalizzato come un momento di giustizia ad orologeria, o si decide di far pagare il magistrato che sta svolgendo un'azione ritenuta devastante e deprecabile oppure la si finisca con questo atteggiamento. Diversamente, non si riuscirà a venir fuori da una spirale che sta danneggiando il Paese e che non concede la necessaria

serenità né ai politici né alla magistratura. Credo che si debba intervenire tutti insieme in maniera decisa per spezzare questa spirale.

La seconda questione che intendo sottolineare è che serve chiarezza nei confronti non solo di questa maggioranza ma di tutti, indipendentemente dal colore. Come ha opportunamente precisato il collega Maritati, è ormai trasversale il *fumus* di appartenenza a questo o a quel mondo. La chiarezza deve essere *erga omnes*, verso tutti; non occorre che sia spietata, ma è necessaria. Il caso Cosentino è emblematico del tentativo di non fare chiarezza.

Quanto alle vicende del Comune di Fondi, ho apprezzato la parte del pacchetto sicurezza che attiene al contrasto alla mafia (anche se non ho apprezzato nulla di tutto il resto, dalle ronde alle altre misure fumose), poiché si tocca il denaro della mafia, che è un aspetto fondamentale, e si parla di scioglimento dei Comuni caratterizzati da infiltrazioni mafiose. Poi però assistiamo al fatto che il Ministro dell'interno, avallando quello che l'ottimo prefetto di Latina – me lo si lasci dire – aveva scritto e sostenuto, viene disatteso dal Governo e il Comune di Fondi non viene sciolto.

Dobbiamo andare a fondo di tale vicenda, e non perché il suddetto Comune è retto da uno schieramento piuttosto che da un altro; di ciò non ci deve importare nulla. Dobbiamo capire perché tale Comune non sia stato sciolto dal Governo, sebbene un Ministro e un prefetto, che ha elaborato una relazione che rappresenta la sintesi del lavoro di magistrati, Forze dell'ordine e tecnici, avessero sostenuto che lo scioglimento fosse necessario. Il nostro compito è approfondire una situazione di questo genere.

Ritengo che il problema delle intercettazioni non sia da sottovalutare. Signor Presidente, lei è stato uno dei migliori Ministri dell'interno, quindi mi sembra persino di sprecare parole nel farle presente tale questione. Non è vero che, facendo salvi tutti i reati che attengono alla mafia, si possono tagliare le intercettazioni. Non sfugge a nessuno – certamente non sfugge a un tecnico – che da un «pesce piccolo» si può arrivare a tutta l'organizzazione, e che mettendo sotto controllo quel piccolo elemento della malavita si può arrivare alla grande organizzazione mafiosa. Si faccia attenzione, poiché tagliare le intercettazioni telefoniche significa eliminare uno straordinario strumento di cui le Forze dell'ordine dispongono.

Il ministro Maroni ci ricorda che vi sono otto arresti di mafiosi al giorno; ho già espresso la mia stima nei suoi confronti, ma non credo che sia una cifra molto superiore a quelle del passato, poiché è il risultato degli sforzi costanti, che io definisco sovrumani, delle Forze dell'ordine e della magistratura. Nessuno può vantarsi di questi otto arresti al giorno; nessun Governo, né di destra né di sinistra, può vantarsi di tali risultati, poiché sono il frutto dell'attività, della volontà e della passione delle Forze dell'ordine e della magistratura, che però sono state decapitate.

Poiché se ne è già parlato, mi limiterò a fare un breve accenno. Ricordo ancora che durante la campagna elettorale si sostenne che il Governo Prodi aveva tagliato le risorse delle Forze dell'ordine e che questo

non sarebbe mai accaduto in caso di vittoria dello schieramento opposto. Devo ricordare con amarezza che il primo atto del Governo in carica è stato quello di tagliare le risorse delle Forze dell'ordine. Tuttavia, noi dobbiamo intervenire non perché si tratti di un Governo di centrodestra, ma perché dobbiamo far sentire la nostra voce in proposito. Altrimenti quale lotta alla mafia intendiamo proporre di fronte alla mancanza di strumenti e a una disattenzione così forte nei confronti dei paladini della sicurezza? Presidente, delegare solo alle Forze dell'ordine e alla magistratura il compito di debellare le organizzazioni mafiose è un errore che da decenni diventa sempre più clamoroso.

Ho avuto l'onore di ricoprire la carica di Prefetto di Palermo e ho potuto toccare con mano come la disoccupazione e la mancanza di scuole, e quindi di cultura, sia alla base del fenomeno mafioso. Ricordo che in una notte furono arrestate circa 700 persone, ma altrettante erano pronte a prenderne il posto. Nella zona di Corleone o di San Giuseppe Jato, ad esempio, si poteva constatare – credo si possa farlo ancora oggi – che in determinate zone c'era il 50 per cento di diserzione scolastica e il 50-60 per cento di disoccupazione. Se non si va a scuola e non si ha un lavoro, diventa troppo facile per le organizzazioni criminali impossessarsi di un giovane. Di fronte a una simile situazione si possono mandare al Sud tutti gli uomini delle Forze dell'ordine, i migliori magistrati e impiegare i più diversi strumenti, ma se non si investe sul lavoro e sulla cultura il tema della mafia non si risolverà mai; altro che otto arresti al giorno. C'è da congratularsi con le Forze dell'ordine e con la magistratura, ma questa è una spirale che va immediatamente contrastata.

Durante le mie visite nei licei ho constatato grande attenzione da parte dei giovani. Cercavo semplicemente di indicare loro la strada giusta e quella da non intraprendere, ma mentre parlavo mi sembrava di ingannarli, perché sapevo che questi giovani, una volta terminata la scuola, non avrebbero avuto un posto di lavoro. Credo che oggi i posti di lavoro siano ancora di meno.

Signor Presidente, è su questo fronte e sugli altri che mi sono permesso di sottolineare che richiamo la sua attenzione e quella di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che quest'oggi sono intervenuti concludendo questa lunga discussione.

Mi rammarico che interventi così persuasivi non siano stati ascoltati da tanti colleghi che forse con un piccolo sacrificio avrebbero potuto essere presenti.

Non desidero trarre alcuna conclusione da questa discussione che idealmente proseguirà attraverso le audizioni che d'ora in poi si succederanno a partire dai presidenti delle quattro maggiori Regioni del Mezzogiorno accompagnati dai loro assessori alla sanità e all'ambiente.

Naturalmente ho preso buona nota delle critiche, nessuna delle quali rivolta con malevolenza ma, al contrario, con intenti assolutamente costruttivi e perciò tanto più gradite.

Debbo ammettere che la mia preoccupazione di tenere la Commissione al di fuori del fuoco della polemica politica forse mi impone qualche sacrificio, ma finora, grazie a questi sacrifici, siamo riusciti a procedere in spirito di reale unità. Le differenze di accenti che tra noi ci sono, si sono sentite eccome ma mai in maniera offensiva o irrispettosa e, per di più, siamo riusciti ad evitare votazioni che per esigenze di contingenza politica magari avrebbero potuto sacrificare l'interesse per la verità delle cose, il che avrebbe rappresentato davvero un esito spiacevole per tutti.

Ciò che più ho apprezzato di questa discussione è che essa ha risposto a ciò mi aspettavo nella mia relazione introduttiva. Ho concluso la mia relazione dicendo che da questo momento in poi dovremo soffermare l'attenzione sui punti più delicati del rapporto mafia-politica-economia e cercare di cogliere i nodi di questo intreccio e, nodo per nodo, individuare i rimedi che possiamo porre in essere per presentarli come proposte di legge all'attenzione del Parlamento.

Sono convinto che il fine ultimo pratico della nostra Commissione è esattamente questo. Finora abbiamo svolto un lavoro faticoso; forse ci siamo ripetuti più di una volta, ma non mi pare che, come dimostrano gli interventi ascoltati nel pomeriggio, abbiamo mai perso di vista l'obiettivo finale, quello cioè di dare concretezza alla nostra riflessione trasformandola in proposte sulle quali poi solo il Parlamento, nella sua sovranità, potrà decidere. Grazie ancora, dunque, a tutti i colleghi, agli assenti e ai numerosissimi che sono intervenuti in questa discussione.

Valuteremo poi come organizzare nella settimana prossima eventuali altri incontri, tenendo conto che i colleghi della Camera saranno particolarmente impegnati con l'esame del disegno di legge finanziaria e quindi avranno tempi di lavoro molto stretti. In ogni caso, resta fissata la seduta di martedì e la convocazione per la settimana successiva del Ministro dell'interno.

A questo proposito debbo dare un chiarimento alla collega Garavini la quale, con motivazioni assolutamente degne di attenzione, aveva insistito, anche in occasione dell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza, perché il Ministro fosse convocato il più presto possibile, prima della data prevista. Fino ad avant'ieri ho provato ad ottenere un'anticipazione di questo incontro, ma non è stato possibile perché il ministro Maroni aveva assunto impegni che non era più in grado di modificare. È comunque già stabilito che verrà audito mercoledì 25 novembre prossimo alle ore 14, poi ci lasceremo il tempo necessario a disposizione. Francamente mi dolgo di non essere riuscito ad ottenere questa anticipazione perché ho capito le motivazioni della richiesta. Onestamente non mi è sembrato però che ci fossero nell'atteggiamento del Ministro riserve particolari o rifiuti maliziosi.

Ringrazio ancora tutti i colleghi per il prezioso contributo offerto i nostri lavori.

Rinvio il seguito del dibattito sullo studio redatto dal Censis sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

